



GRUPPO DEI 100 COMUNI
DELLA PICCOLA
GRANDE ITALIA

PIAZZA DEI CADUTI - PALAZZO GIANNANTONIO - TEL 0835.585.711 FAX 0835.581.208
P. I. 00116240771 C.F. 81001230770 - WEB SITE: WWW.COMUNE.PISTICCI.MT.IT

Servizio Sistemi Scolastici e Servizi Sociali

Riconoscersi genitori

**Percorso socio-educativo sull'identità genitoriale
e sulla scoperta ed organizzazione di risorse
per promuovere competenze generative.**



Indice:

Premessa	3
Obiettivi	6
Questioni di metodo.....	8
Strategia.....	11
Valutazione.....	16
Moduli degli incontri: un progetto di massima	19
Conclusioni	26

Premessa

Per fare un uomo ci vogliono vent'anni,
per fare un bimbo un'ora d'amore.
Per una vita migliaia di ore,
per il dolore è abbastanza un minuto.

(Francesco Guccini)

Non si impara ad essere genitori. È un assioma ricorrente nella cultura liquido-moderna di questo tempo. Proprio perché è un assioma, in pochi si chiedono il perché non si impara ad esserlo.

I versi di Guccini paiono confermare l'assioma: è sul campo (nei vent'anni) che piano piano, tra successi e fallimenti, che quel bimbo generato (in un'ora d'amore) diventa uomo. Eppure, in questa che sembra l'esperienza comune di tante coppie di genitori, c'è qualcosa dissonante. Innanzitutto il tempo: il testo del brano musicale è degli anni sessanta ed in quel periodo ed in quel contesto storico-culturale, l'identità e la funzione genitoriale erano ben più stabili. Era chiaro il sistema valoriale ed era indiscussa l'autorità genitoriale. Il rapporto tra le generazioni era sorretto da ben precisi marcatori che segnavano il passaggio tra le diverse età della vita e questo passaggio connotava i ruoli, con tutto il corollario di diritti e doveri.

In quest'epoca liquido-moderna è proprio l'incertezza il fattore caratteristico a rendere ancora più complesso il processo di riconoscersi genitori. La modernità aveva fissato in circa vent'anni la conclusione del processo che porta all'adulthood (per fare un uomo ci vogliono vent'anni). La stessa modernità, assunto il carattere della liquidità ed impregnata di incertezza, ha spostato alla fine della terza decade di vita (quarant'anni) l'acquisizione di quel tipico atteggiamento di responsabilità che caratterizza l'età adulta.

Tutto questo, evidentemente, sfuma sia i confini che le gerarchie intergenerazionali con evidente confusione dei ruoli di responsabilità della generazione precedente su quella successiva. È proprio questa difficile assunzione di responsabilità a svilire il percorso educativo tra una generazione e l'altra. Infatti, sentiamo spesso parlare di una stortura tipica dell'ultimo trentennio: il "genitore amico".

V'è di più. La difficoltà a rispondere responsabilmente delle proprie scelte¹ è sia il frutto dell'incertezza comportamentale e valoriale della cultura liquido-moderna,

¹ Segno evidente dell'acquisizione del carattere dell'adulthood.

sia generatore della stessa cultura. Le giovani coppie spesso vivono il doppio ruolo di figli e di genitori senza una chiara marcatura dei passaggi generazionali e di frequente finiscono con il galleggiare tra la difficoltà di doversi differenziare dalle proprie famiglie di origine e la tendenza, anch'essa liquido-moderna, di considerare il proprio compito educativo soltanto in termini privatistici. Se, da una parte, la coppia vorrebbe rimanere agganciata a metodi e valori del loro essere figli, dall'altra vive la difficoltà quotidiana di costruire quello spazio nuovo nel quale far convergere tutto il patrimonio educativo acquisito nelle rispettive famiglie² che deve riverberarsi nella relazione con i figli. Uno spazio del tutto nuovo che la generazione di mezzo deve portare a sintesi nell'apertura alla comunità fatta di continuo confronto ed interscambio di valori e di pratiche.

È del tutto vero che oggi innumerevoli agenzie sociali abbiano abdicato al loro ruolo educativo per dare maggiore spazio a tecnicismi fondati più sull'efficacia del processo che sui risultati.

In un contesto sociale in cui tutti sembrano inseguire il maggior numero di like, è davvero complesso per la coppia genitoriale assumere consapevolmente il rischio dell'avventura educativa.

Un'avventura educativa che affonda le sue radici già nel dare la vita (un'ora d'amore), che si nutre nella capacità di prendersi cura e diventa matura nel lasciar andare (a venti o trent'anni). I tre momenti richiedono evidentemente competenze diverse da parte della coppia genitoriale: il primo è biologico e quasi del tutto naturale; il secondo è stato molto sostenuto negli ultimi trent'anni con meccanismi di iper compensazione delle mancanze vissute dalla generazione precedente; il terzo è preda dell'incertezza e del rischio che fanno emergere nella coppia genitoriale sia le indeterminatezze identitarie che le lacune di competenze.

In altre parole, è come se la coppia sia del tutto capace di generare, sia pronta ad un atteggiamento di cura efficace, specialmente sul piano affettivo e su quello strumentale "del non far mancare niente", ma nel contempo è spesso incapace di identificarsi nel ruolo genitoriale, di far sintesi e portare a maturazione ciò che è stato tramandato dalle famiglie di origine e di co-costruire con i propri figli una trama di valori nell'apertura alle reti sociali e nell'accettazione e nel rispetto dell'identità propria dei figli.

La coerenza del compito imposto dalla responsabilità educativa non ammette

² Nelle famiglie di ognuno dei genitori.

esitazioni: si impara ad essere genitori ed oggi l'esercizio di questa funzione rende quanto mai urgente sia l'acquisizione di una precisa identità di ruolo che le competenze necessarie per assolvervi.

Imparare ad essere genitori è un percorso in una prospettiva familiare con particolare attenzione al legame genitoriale non isolato, bensì assunto in una rete di altri legami: coniugale, intergenerazionale e sociale. Crediamo sia questo il punto focale per potersi riconoscersi genitori adulti ed adeguati al ruolo ed al compito.

Un'ultima annotazione di carattere metodologico: il percorso socio-educativo proposto sarà implementato in un piccolo gruppo di coppie di genitori (10 - 12 coppie). Il gruppo è, evidentemente, un setting artificiale capace di presentificare un vero e proprio contesto sociale di cui la famiglia ne è parte e nel quale si rispecchia assorbendone valori e cultura. Occorre scongiurare qualsiasi atteggiamento di chiusura della coppia genitoriale, qualsiasi ripiegamento autoreferenziale, sottolineando che ogni relazione (genitori e figli) acquisisce senso solo se immersa in altre reti relazionali.

Obiettivi

Utopia aveva una sorella maggiore
che si chiamava verità senza errore.
Lanciava spesso un aquilone nel vento
su cui era scritto verità con l'accento.

(Augusto Daolio)

Affrontare il tema dell'identità genitoriale e più in generale quello della famiglia, significa innanzitutto sostanziare di significato alcuni termini che proprio a causa del loro continuo utilizzo rischiano una confusione semantica. Non è compito di questo lavoro ripercorrere la filogenesi del significato di "famiglia", tuttavia ci sembra opportuno specificare l'alveo di significato che intendiamo evocare.

La famiglia è un'organizzazione complessa di relazioni in cui sono connesse le differenze di genere, di generazione e di stirpe. V'è di più. È un'organizzazione unica perché capace di far sintesi ed integrare le differenze, mutevoli nel tempo, dei suoi componenti.

I legami familiari non si sostanziano esclusivamente negli aspetti affettivi, della cura e della fiducia, ma assumono anche la dimensione simbolica degli aspetti etici della responsabilità, della giustizia e della lealtà.

I legami familiari hanno natura profondamente sociale. I componenti della famiglia non hanno un'identità caratterizzata solo dall'appartenere a quella determinata famiglia, bensì anche quella dell'appartenenza alla comunità sociale nelle sue varie componenti (lavoro, scuola, amici, associazioni, parrocchie, ecc.).

Riconoscersi genitori è un percorso di consapevolezza dell'identità e di acquisizione di competenze. È innanzitutto una riflessione sugli aspetti che connotano la famiglia. È far emergere ed acquisire le risorse necessarie per affrontare tutte le transizioni, sia nella dimensione affettiva che in quella etica, nella mutevolezza nel tempo delle differenze dei propri componenti.

Far emergere queste risorse è l'obiettivo precipuo di questo lavoro che parte dall'assunto che queste stesse risorse siano già possedute dalle figure genitoriali, ma che vengono espresse con fatica. Da qui la necessità di acquisire una precisa identità genitoriale nella continua tensione generata dall'intreccio di più generazioni (famiglie di provenienza, nuovo nucleo familiare e differenziazione dei figli). V'è inoltre la necessità di acquisire maggiori competenze soprattutto sul versante della comunicazione e su quello della gestione del conflitto, soprattutto quello generato dalla relazione con i figli.

Crediamo che la scoperta e la valorizzazione delle proprie risorse possano far acquisire un'identità di ruolo dai contorni ben definiti e connotata dal necessario agire responsabile proprio della figura genitoriale. Occorre anche la competenza, quale strumento indispensabile dell'agire quotidiano affinché la famiglia possa affrontare quelle transizioni provocate da eventi critici generati nelle fasi di passaggio della crescita dei figli, soprattutto l'adolescenza, ovvero dalle continue sfide cui la stessa famiglia è sottoposta dall'incertezza che caratterizza la società liquido-moderna.

Identità genitoriale e competenza non sono due aspetti indipendenti. Infatti le competenze genitoriali possono essere acquisite ed adeguatamente utilizzate solo nella piena consapevolezza dell'identità generativa con tutto il corollario di responsabilità che comporta. È alquanto intuitivo capire come possa risultare quasi impossibile essere competente, in qualsiasi campo, senza la consapevolezza della connotazione del ruolo che si sta ricoprendo e della funzione che si sta svolgendo.

Questo percorso di riconoscimento dell'identità genitoriale si propone la scoperta ed il potenziamento delle risorse di ciascuno dei genitori nell'assunzione del ruolo e nello sviluppo delle competenze capaci di sostenere il legame genitoriale in senso pienamente generativo.

Questioni di metodo

E gli uccelli marini
additano col volo
la strada del Katai per Marco Polo.

(*Francesco Guccini*)

Preliminarmente è opportuno fare qualche annotazione sulla natura del percorso proposto da questo progetto di intervento. Non è ascrivibile in un'ottica terapeutica perché questo presuppone l'accertamento di patologie diagnosticate e da curare. Vedremo in seguito che il target dell'intervento è la famiglia nella cosiddetta "normalità"³. Il percorso proposto non è nemmeno ascrivibile ad un processo addestrativo; quest'ultimo presuppone logiche formative ampiamente strutturate e finalizzate al trasferimento in informazioni da parte di un esperto, generalmente con tecniche deduttive del tipo *top-down*.

Il percorso che si vuole proporre smentisce la famosa locuzione latina *tertium non datur* e, infatti, crediamo che una terza via sia non solo possibile, ma ben più efficace e replicabile su una scala più ampia di destinatari. Il concetto di questa proposta si fonda sul convincimento che la famiglia possieda già in sé tutte le potenzialità e le risorse necessarie per fronteggiare tutte le istanze che le vengono poste sia sul fronte della consapevolezza di una precisa identità genitoriale, sia su quello delle competenze necessarie per gestire i cambiamenti nell'ottica generativa. La cosiddetta terza via presuppone una visione attiva e propositiva della famiglia. È un percorso di riscoperta e valorizzazione da parte dei genitori delle proprie personali risorse e di quelle della famiglia nell'insieme, sia nel proprio ambito che in quello intergenerazionale, finalizzato a ricreare legami in senso generativo.

È evidente che il percorso necessita di un *primus movens*: una o più figure professionali che consentono l'avvio e facilitano il percorso degli stessi genitori.

Pur potendo ascrivere il percorso proposto nella categoria più in generale della formazione, si è scelto di non parlare di formatore, bensì di un facilitatore, una figura professionale più prossima al counselor. Infatti la tipicità di quest'ultimo è consentire e facilitare il processo finalizzato alla riscoperta e alla valorizzazione delle risorse genitoriali. Il counselor svolge una tipica azione di animazione e

³ Il concetto di normalità è alquanto ambiguo e nasconde una trappola cognitiva. Un eventuale approfondimento non può essere oggetto di questo lavoro, tuttavia in questa sede il termine viene utilizzato nella sua accezione di convenzione sociale: ciò che può essere ascritto ad una determinata norma.

catalizzazione delle risorse emerse, rimanendo scevro da pregiudizi e facendo particolare attenzione a quanto emerge nel gruppo evitando di porre domande interpretative⁴. Deve, infine, cogliere e valorizzare la dimensione afferente alle dinamiche del gruppo.

È del tutto evidente, altresì, che la tipicità dell'intervento proposto, costruito con il carattere di *work in progress* proprio per valorizzare le interazioni del gruppo, necessita di altre figure professionali capaci di leggere le istanze di aiuto, spesso latenti, da parte di genitori e trasformare in obiettivi di crescita. Non va trascurata, infine, la figura dello psicoterapeuta sia in qualità di coordinatore e supervisore dell'intervento, sia per affrontare eventuali situazioni in cui dovessero emergere specifiche situazioni che ne richiedono l'intervento.

La finalità di questo percorso è far emergere e potenziare tutte le risorse del legame genitoriale per incrementare la capacità generativa della famiglia. La strategia principale è la promozione delle relazioni all'interno della famiglia ed all'interno di altre reti sociali di cui la stessa famiglia fa parte. Da tutto questo deriva che è il gruppo lo strumento privilegiato dell'intero percorso proposto. Infatti, possiamo considerare il contesto del gruppo come un'analogia del gruppo-coppia che forma la famiglia e del contesto più allargato delle famiglie di appartenenza dei genitori e dell'intera comunità.

Il gruppo è, al tempo stesso, uno spazio in cui più facilmente emergono tutte quelle differenze che la generatività genitoriale è chiamata a connettere, ma anche uno spazio in cui può essere esperita sia una riflessione sull'essere genitori, sia la verifica delle competenze nel saperlo essere.

Il modello di gruppo che propone questo intervento è una sorta di tempo fuori dalla quotidianità routinaria che consente una riflessione in meta posizione ed anche un rispecchiarsi nelle esperienze degli altri. È un contesto protetto in cui ci si educa a pensare il proprio modo di essere senza l'assillo dell'agire quotidiano.

Nel gruppo l'esperienza quotidiana viene analizzata, valorizzata e ristrutturata in un percorso *bottom up* in cui il particolare è la leva per sollevare il generale.

Un gruppo ben condotto va oltre la mera somma dei suoi componenti e le interazioni al suo interno promuovono una mobilitazione di risorse emotive capaci di generare cambiamenti efficaci e duraturi.

L'utilizzo del gruppo quale specifico strumento del percorso connota di caratteri

⁴ Le domande interpretative sono in genere formulate con un incipit: perché?

tipicamente sociali l'intervento proposto.

Un'ultima annotazione va formulata sulle caratteristiche del gruppo. Il percorso che si intende proporre, basato sul protagonismo (ruolo attivo) di ogni singolo genitore partecipante, richiede necessariamente che l'esperienza sia vissuta in piccoli gruppi: al massimo dieci o dodici coppie. Inoltre, la partecipazione in coppia dei genitori è una condizione essenziale per il buon funzionamento del gruppo. Non è questa solo una questione di metodo, bensì attiene anche agli obiettivi del percorso e, in modo particolare, alla consapevolezza dell'identità genitoriale che per essere autenticamente generativa, dovrà esprimersi connettendo le differenze del ruolo di padre e del ruolo di madre, sia sul versante dell'affettività che su quello della co-costruzione di valori etici.

A conclusione delle annotazioni metodologiche v'è da specificare il ruolo della committenza che, relativamente al presente intervento, è il Servizio Sociale ed il Servizio Sistemi Scolastici del Comune.

V'è di più. I due Servizi sono sia i committenti, sia i soggetti attuatori dell'intervento, avvalendosi della collaborazione di altre figure professionali: psicologo, assistente sociale, sociologo e counselor.

È il committente dell'intervento in quanto ha una conoscenza dettagliata del tessuto familiare e sociale del territorio, prodotta da innumerevoli contatti quotidiani, nonché segnalazioni da parte di associazioni, parrocchie, scuole, ecc.

Ha, seppur a livello grezzo, l'analisi della domanda relativa al bisogno della competenza necessaria per affrontare le problematiche della relazione tra genitori e figli, soprattutto nel periodo adolescenziale, generatore di cambiamenti turbolenti.

Da questo livello di conoscenza l'intervento intende partire, non tanto, come si è detto, per formare nuovi modelli genitoriali, bensì per far emergere e valorizzare le risorse di ognuno per la consapevolezza dell'identità del ruolo che approda ad un livello generativo e produce anche le competenze necessarie per connettere le diversità di cui la famiglia è propriamente costituita.

L'ambiente in cui il percorso verrà proposto non è da trascurare. Occorre un luogo di incontro tranquillo e gradevole, che possa contribuire alla riflessione, al sentirsi sicuri e protetti. Occorrono anche più ambienti in cui il gruppo possa suddividersi in sottogruppi più piccoli per affrontare le tematiche in discussione. Il sottogruppo ha una funzione di maggior approfondimento rispetto al gruppo in plenaria perché facilita la partecipazione attiva di tutti.

Strategia

E c'è chi fra di noi ha abbandonato l'avventura per noia, opportunismo o per paura.
E chi non l'abbandona ma non capisce cosa sia per troppa fede o per poca ironia.

(Marco Dallari)

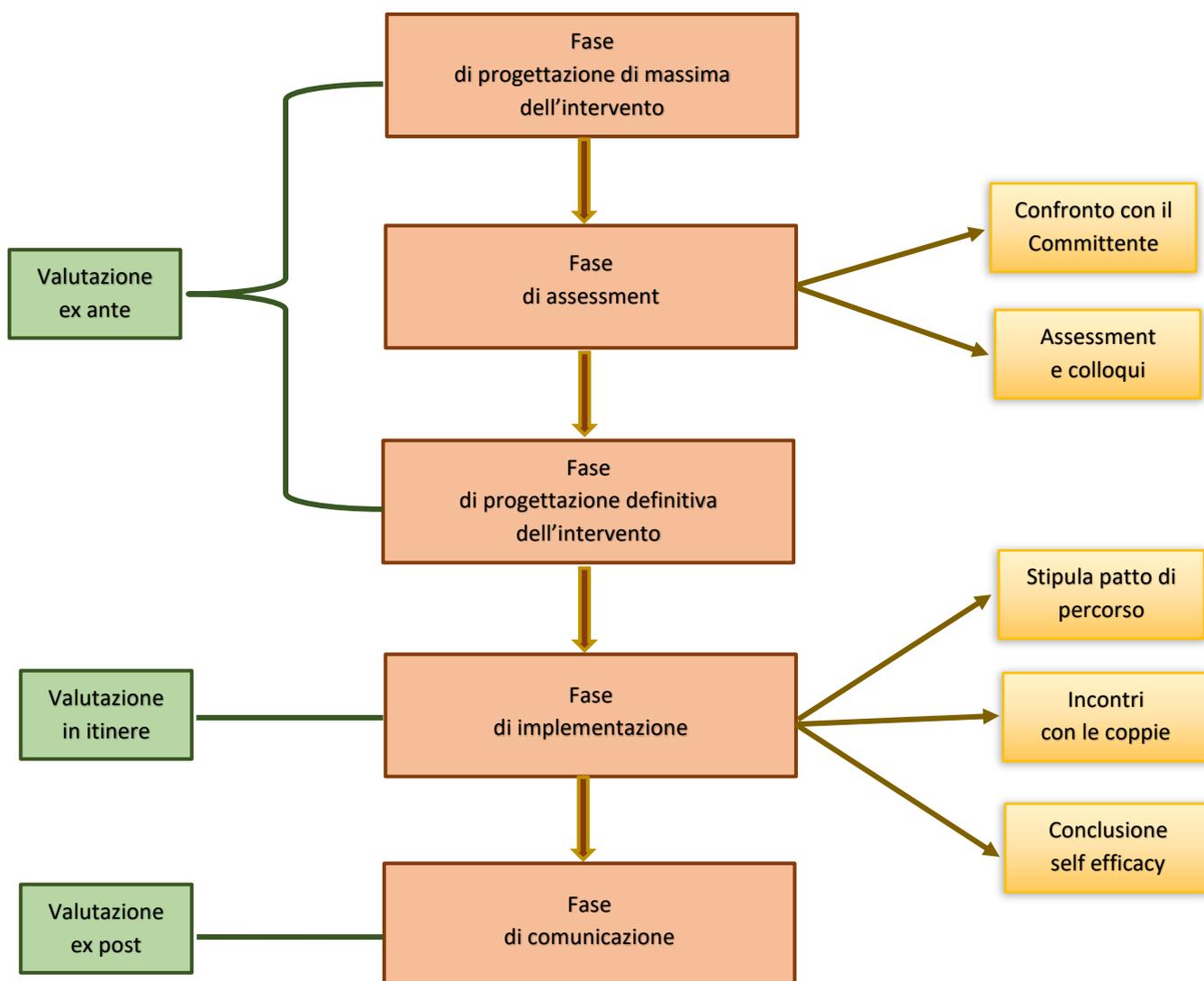
Questa parte del lavoro è dedicata alla esplicitazione delle strategie da implementare nell'intervento per il raggiungimento sia degli obiettivi afferenti alla consapevolezza dell'identità di ruolo, sia l'acquisizione delle competenze necessarie per una funzione generativa.

È bene da subito precisare che la cosiddetta terza via di cui si è parlato innanzi, presuppone una visione attiva delle coppie che parteciperanno all'intervento perché è nostro convincimento che la famiglia possieda già in sé tutte le potenzialità e le risorse necessarie per acquisire la consapevolezza di una precisa identità genitoriale, nonché le competenze necessarie per gestire i cambiamenti nell'ottica generativa. È evidente che in quest'ottica non possa essere contemplato un intervento progettato senza un'adeguata analisi dei bisogni più specifici delle coppie di genitori che parteciperanno. Infatti, in questo paragrafo sarà annotata solo una strategia di massima con la quale sarà sviluppata la struttura del percorso indipendentemente dai contenuti dei moduli che saranno effettivamente proposti. Saranno, quindi, fissate le fasi attraverso le quali sarà implementato il percorso, mentre i contenuti nel dettaglio, saranno oggetto di una sorta di progettazione in itinere subordinata all'*assessment*⁵ ed ai colloqui con i genitori che aderiranno all'intervento.

Vorremmo sottolineare il valore della strategia prescelta. Non si tratta di un percorso "calato dall'alto" fedele ad un approccio esclusivamente teorico, bensì si vuole proporre un percorso che pur poggiando su fondamenta teoriche, si inerpica sui ripidi sentieri della quotidianità di ognuna delle coppie di genitori che parteciperanno. Tale approccio non può, evidentemente, non tener conto dei bisogni di ognuno dei genitori coinvolti, nonché della specifica fase relazionale che sta attraversando ognuna delle famiglie. Questi aspetti costituiscono l'*humus* sul quale impiantare i contenuti dei moduli nelle fasi del percorso.

⁵ L'*assessment* è un percorso di tipo valutativo ed in questa circostanza sarà utilizzato per far emergere alcune problematiche specifiche dell'identità e della competenza del ruolo genitoriale.

Di seguito viene proposto un diagramma a blocchi dell'intervento e, successivamente, saranno indicati i contenuti della progettazione di massima per ognuna delle fasi previste. Nel diagramma sono riportate anche le fasi della valutazione che saranno trattate nel successivo paragrafo.



Fase di progettazione di massima dell'intervento.

È la fase descritta in queste pagine. Successiva ai primi contatti con la Committenza durante i quali sono state esplicitate le motivazioni da cui è scaturito il progetto. È stato, altresì, definito il *target* al quale l'intervento è diretto.

Il *target* prescelto per questa sorta di *start up* dell'intervento fa riferimento a coppie di genitori con figli in età preadolescenziale. La preadolescenza è un periodo di passaggio, spesso dai confini non ben definiti, che approssimativamente corrisponde all'età di frequenza della scuola secondaria di primo grado (ex scuola

media inferiore), tra gli 11 ed i 13 anni.

È un intervallo di età assolutamente convenzionale ed è connesso più con la scuola frequentata che con il percorso di crescita e di maturazione della persona. Tuttavia, ben consapevoli dei confini molto sfumati di questa fascia di età, nell'economia di questo intervento sarà considerata omogenea⁶, quanto meno sotto il profilo metodologico, per le tematiche di costruzione dell'identità, dell'organizzazione del sistema dei valori, della capacità di costruire relazioni significative e dell'organizzazione delle competenze comunicative e di gestione del conflitto. È proprio su queste tematiche che l'identità genitoriale e le competenze di ruolo soffrono maggiormente ed esprimono evidenti criticità. In altre parole, si è scelto di coinvolgere i genitori coinvolti nel periodo più difficile della crescita dei loro figli nel quale tutto il cammino fin lì percorso sembra essere messo in discussione.

L'adesione avverrà su base volontaria tra quelle coppie di genitori che, raggiunte dal messaggio promozionale, decideranno di mettersi in discussione ed aderire all'intervento, ovvero da suggerimento del corpo docente della scuola secondaria di primo grado.

Fase di assessment.

In questa fase è effettuata un'analisi ed una valutazione del contesto inerente al *target* definito, nonché dei bisogni espressi dalle coppie partecipanti relativamente alla consapevolezza dell'identità genitoriale ed alle competenze per una genitorialità generativa. I contenuti di questa fase saranno esplicitati mediante:

- incontri con la Committenza e con i docenti che in forza della funzione svolta posseggono già diverse conoscenze del contesto e del *target* cui l'intervento è rivolto;
- assessment con i genitori coinvolti: focus group, role play, ecc.;
- colloqui con le singole coppie di genitori che hanno aderito all'intervento.

In questa fase, durante l'incontro di gruppo, dovranno essere esplicitate le aspettative di ognuno di partecipanti. Occorre indagare la domanda collocata nella realtà e quella collocata nei desideri. È un momento di riflessione sulle aspettative delle coppie dovute alla partecipazione all'intervento. Attraverso questo momento analitico, sarà possibile collocare le coppie nell'area del desiderio (cosa desidero ed avrò), nell'area della delusione (cosa desidero e non avrò) o nell'area della sorpresa

⁶ L'intervento socio-educativo proposto è diretto a coppie di genitori e non ai ragazzi preadolescenti. Pertanto l'approssimazione nel considerare omogenea la fascia di età 11 – 13 anni non si riverbera in modo significativo sulle diversità delle stesse coppie di genitori che parteciperanno all'intervento.

(cosa non desidero ed avrò). In questa fase saranno solo le aspettative ad emergere, mentre sarà nella parte conclusiva della fase di implementazione (*self efficacy*) che potrà esserci un vero e proprio confronto con la realtà prodotta dall'intervento.

Fase di progettazione dell'intervento.

È la fase di progettazione di dettaglio dell'intervento in cui gli obiettivi fissati nel progetto di massima dovranno essere confrontati ed esplicitati con quanto emerso nella fase di *assessment*. Dovranno essere dettagliati i tempi, i contenuti e gli strumenti di ogni singolo incontro con i genitori, nonché il numero degli incontri e le eventuali consegne tra un incontro e l'altro.

Fase di implementazione.

È il percorso in cui l'intervento viene concretizzato. Questa fase possiamo suddividerla in tre distinte sottofasi che saranno implementate in tempi diversi.

Una parte del primo incontro dovrà essere dedicata alla stipula del patto di percorso. Si tratta di dichiarare ed accettare, attraverso una sorta di patto tra adulti⁷ di adesione e di partecipazione a tutto il percorso e, quindi, a tutti gli incontri programmati.

Nella seconda sottofase saranno effettuati tutti gli incontri programmati, mentre nella terza, l'ultimo incontro sarà dedicato alle conclusioni ed all'autoefficacia (*self efficacy*) del percorso. Sarà ripresa la mappa delle aspettative redatta in fase di *assessment* e confrontata con quanto, in ognuno dei genitori partecipanti, ha generato la partecipazione all'intervento.

Fase di comunicazione.

Quest'ultima è la fase di restituzione dei risultati, innanzitutto con la committenza. È il *report* dell'efficacia e dell'efficienza sia del percorso che degli obiettivi raggiunti. È altresì, un'analisi del ritorno sull'investimento, evidentemente non in chiave economicista, bensì nel senso più ampio della crescita di fattori alquanto intangibili, quali l'identità e la competenza genitoriale. Nel paragrafo sulla valutazione saranno annotati la metodologia ed il processo per questo percorso analitico.

La restituzione dei risultati potrà, inoltre, coinvolgere anche una parte più cospicua della comunità attraverso un incontro-testimonianza che veda coinvolte le coppie dei genitori che hanno partecipato all'intervento. L'obiettivo potrebbe

⁷ Come si è già detto, il concetto di "adulto" è strettamente connesso alla capacità di rispondere responsabilmente alle proprie scelte e, quindi, il patto in questione fa proprio affidamento su questa competenza di responsabilità.

essere quello di provare a generare gruppi di mutuo aiuto tra genitori in cui il compito della Committenza si limita a supervisionare il percorso.

Valutazione

E se vi fermaste un po' a guardar,
con noi parlar,
v'accordereste certo che
non abbiamo fatto male mai.

(*Sonny Bono, Toni Verona*)

Il concetto di valutazione è alquanto ambiguo nella cultura liquido-moderna. È spesso usato in ambito economicista con sottesa la nozione di misurazione.

È una deriva alla quale nemmeno le scienze umane hanno saputo sottrarsi ed il segno più tangibile di questa confusione semantica è il concetto di meritocrazia sorretta da una sequenza di numeri ordinali e, alcune volte, anche cardinali.

Il concetto di valutazione a cui vorremmo far riferimento in questo progetto è “attribuire valore”. Attribuire valore a concetti intangibili, quali la consapevolezza dell'identità genitoriale e l'acquisizione delle competenze necessarie al ruolo, è un percorso irto, ma che acquista senso solo nello stabilire i vantaggi e l'arricchimento dell'esperienza vissuta.

Un processo di valutazione sviluppato in tale ottica pone, ovviamente, il tema del valutatore. Proviamo ad esplicitare il problema.

Nel diagramma di flusso dell'intero intervento sono state individuate tre macro aree di valutazione. La prima che abbiamo definito “*ex ante*” afferisce alle fasi preliminari dell'intervento: la fase di progettazione di massima, la fase di *assessment* e la fase di progettazione definitiva. In questa fase sono due gli obiettivi della valutazione: l'adesione alle fondamenta teoriche generative dell'intervento, specialmente nella progettazione dei moduli degli incontri con le coppie di genitori e l'attendibilità e la replicabilità del percorso di *assessment*. In questa fase rientra a pieno titolo anche la valutazione del contesto socio-economico e culturale dei genitori partecipanti.

La valutazione dei risultati di un *assessment* si esprime quasi del tutto sul modello qualitativo in cui l'osservatore (il valutatore) è parte dell'osservazione e per uscire dall'alveo della soggettività è necessario che il percorso valutativo sia non solo attendibile, ma anche valido. L'attendibilità ha a che fare con la riproducibilità delle variabili oggetto dell'osservazione valutativa. È sorretta dalle argomentazioni logiche e razionali a sostegno della comprensione del fenomeno. La validità è, invece, il grado con cui l'oggetto osservato può essere ricondotto ad un determinato fenomeno che si vuole comprendere.

I soggetti deputati ad implementare la valutazione *ex ante* sono i progettisti

dell'intervento, il committente e gli animatori dell'*assessment*.

La seconda valutazione, quella *in itinere*, sarà implementata al termine di ogni incontro con le coppie dei genitori. Lo scopo principale di questo processo valutativo afferisce direttamente ad un'impostazione metodologica dell'intervento proposto. Infatti, si è chiarito fin da subito di far aderire l'intervento non solo ai bisogni espressi dalle coppie di genitori sulle tematiche specifiche, ma anche a quanto emerge durante gli incontri. Una sorta di *work in progress* fedele ai temi, ma attento ai contenuti ed alle risposte delle coppie di genitori durante gli incontri. Non un percorso rigido, quindi, ma di una notevole flessibilità nella progettazione dei moduli degli incontri, attenta alle argomentazioni ed alle emozioni dei genitori. È proprio il necessario governo della flessibilità che richiede una puntuale valutazione del percorso di ogni singolo incontro effettuata dagli animatori con la supervisione del coordinatore dell'intervento.

La terza ed ultima fase di valutazione è *ex post* ed è focalizzata su più obiettivi. Il primo, che potremmo definire "esterno", afferisce all'efficacia dei risultati in termini di ritorno sull'investimento. È un percorso valutativo che coinvolge la committenza e riguarda i costi⁸ sostenuti ed i risultati ottenuti. Questa valutazione si sostanzia in un *report* di conclusione in cui vengono analizzati i risultati ottenuti.

Il secondo obiettivo su cui è focalizzata questa terza fase valutativa è l'efficacia del percorso. È un processo interno di *self efficacy* che coinvolge direttamente le coppie di genitori partecipanti. Valuta la capacità dell'intervento proposto con l'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissati.

In altre parole, questa valutazione intende rilevare il *gap* tra il tempo prima dell'intervento ed il tempo post intervento sulla consapevolezza dell'identità e la competenza di ruolo per una genitorialità generativa. In questo senso i veri valutatori non possono che essere gli stessi genitori.

In questa fase l'ampiezza del delta tra il prima ed il dopo dell'intervento è, evidentemente, influenzata dal coinvolgimento, soprattutto emotivo, del percorso praticato. Quell'ampiezza tenderà ad affievolire con il tempo ed allora andrebbe effettuata anche una valutazione di *follow-up* per rilevare se l'intervento abbia portato ad una strutturazione funzionale della consapevolezza e della competenza genitoriale a medio e lungo termine.

⁸ I costi non sono solo di natura economica, ma soprattutto in termini di impegno e di risorse umane impegnate nell'intervento.

La valutazione è, quindi, un processo di notevole complessità, ma assolutamente indispensabile sia per non vanificare l'efficienza dell'intervento, sia soprattutto per l'efficacia in termini di vissuto quotidiano da parte delle coppie di genitori che parteciperanno.

Moduli degli incontri: un progetto di massima

How many roads must a man walk down
before you call him a man?

How many seas must a white dove sail
before she sleeps in the sand?

*(Quante strade deve percorrere un uomo
prima che tu possa definirlo un uomo?
E su quanti mari deve volare una colomba
prima di riposare sulla terraferma?)*

(Bob Dylan)

Prima di addentrarci nella progettazione dei moduli degli incontri, è opportuno riprendere quanto già detto in premessa ed annotare e connotare alcuni concetti e, primo fra tutti, il concetto di famiglia.

La definizione classica di famiglia la delinea come un piccolo gruppo primario, legato da vincoli affettivi, i cui componenti in genere vivono insieme, condividono le risorse e si dividono i compiti.

In questa definizione è possibile ascrivere la quasi universalità delle famiglie, pur avendo in sé un grande limite: è avulsa dal tempo e dallo spazio. Infatti, nulla ci dice sulla struttura naturale o culturale della famiglia e, ancora di più, sulle funzioni e sul modello di ruolo di ognuno dei suoi componenti.

Per comprendere la fragilità ed i cambiamenti di questo gruppo sociale, basta collocarla nelle diverse epoche e far riferimento anche solo al modello occidentale: dalla comunità agricola del secolo XIX a quella industriale del secolo XX e fino alla società liquido-moderna del XXI secolo.

È assolutamente vero sostenere che la famiglia sia soggetta ad una forte influenza sociale, però è altresì vero che sia proprio il modello famiglia a strutturare il modello di comunità. La fragilità dell'unione di coppia, la famiglia allargata con l'ingresso di altri *partner* ed altri figli, il calo della natalità, l'effetto ancora persistente cultura maschilista nella divisione tra compiti domestici e carriera, la "famiglia lunga" dovuta al posticipare sempre più l'ingresso del figlio nella vita adulta, l'allungamento della vita media e la nuova condizione di vita degli anziani, sono tutti fattori che hanno molto cambiato l'idea classica di famiglia, ma nel contempo hanno anche cambiato il modello di comunità con l'affacciarsi di nuovi bisogni sia nei modelli educativi che in quelli assistenziali⁹.

⁹ Per comprendere la cogenza di questi nuovi bisogni basta pensare al fermento nel dibattito sulla scuola, oggetto di diverse riforme negli ultimi quarant'anni ed ai nuovi modelli di assistenza e cura per la terza età.

Tuttavia, sia pur sottovoce e con l'approccio di "vero fino a falsificazione", proviamo a dare qualche definizione a fondamento dell'intervento che si propone.

La famiglia è un gruppo in cui il concetto di unità si combina con quello di eccedenza. Il gruppo (anche il gruppo famiglia) è qualcosa di più e di diverso dalla somma delle singole parti¹⁰ ed è caratterizzato dalla peculiare interdipendenza dei suoi membri. La peculiarità consiste nell'organizzare le singole individualità: trasformare la diversità in unità, senza annullarla, garantendo l'identità di ognuno. Sostanziata di legami, la famiglia, o meglio la relazione familiare, rimanda al legame che trascende il qui ed ora e rimanda a tempi lunghi, anzi richiama la connessione tra i tempi. Il legame tra padri, madri, figli, nonni, nipoti, ecc., costituisce la storia familiare, ovvero l'insieme dei valori, dei riti, dei modelli di funzionamento nella dimensione intergenerazionale.

Il cambiamento è la costante della storia familiare, costellata di passaggi ed in ognuno di questi passaggi occorre riscrivere le regole del modello dei legami tra i componenti. Sono questi momenti di transizione che segnano la vita della famiglia: matrimoni, nascite, adozioni, morti, separazioni, malattie, perdita del lavoro, fallimenti economici, ma anche nuovi rapporti con il mondo sociale, inserimento dei figli nel mondo scolastico, inserimento nel lavoro, ecc. Vi sono anche transizioni dai confini temporali più sfumati e che tuttavia hanno il potere di destabilizzare il modello organizzativo della famiglia. La transizione da giovane ad adulto è oggi procrastinata e più sfumata che in passato¹¹, ma anche la transizione da bambino ad adolescente implica una copiosa messa a punto del sistema organizzativo familiare. Nei momenti di transizione tutte le risorse e le modalità di *coping*¹² si trovano in un campo di incertezze che coinvolge tutti i membri della famiglia. Le criticità della fase preadolescenziale o adolescenziale non riguardano solo i figli che vivono quell'età, ma anche i genitori, i fratelli maggiori, i nonni, che devono rivedere i propri modelli di comportamento e, conseguentemente, gli aspetti cognitivi ed emotivi, i pensieri automatici e le credenze. Proprio perché è un gruppo interdipendente, le fasi di transizioni che la famiglia affronta sono necessariamente dei passaggi gruppali.

Ognuna di queste fasi di transizioni costituisce una vera e propria sfida per la

¹⁰ Cfr. Kurt Lewin.

¹¹ Sono tante oggi le famiglie in cui ultratrentenni continuano a permanere in una situazione di "figlio cronico"; un figlio, cioè, che non ha ancora assunto un ruolo maturo all'interno della sua famiglia ed è rimasto legato ad una dipendenza emotiva e spesso anche economica con i genitori.

¹² Coping: risorse cognitive, emozionali e comportamentali per "far fronte a" eventi critici e di transizione.

famiglia: può uscirne rafforzata perché incrementa il suo repertorio di modelli, riti e valori, ovvero è anche possibile che non riesca a fronteggiare le sfide della transizione. L'obiettivo di questo intervento è proprio quello di aiutare le famiglie in un momento di transizione, quale quello della preadolescenza dei propri figli (età 11 – 13 anni), connotato da dinamiche di notevole turbolenza. V'è il tema antico e sempre attuale del lasciar andare il vecchio per affrontare il nuovo. Il vecchio è noto, il nuovo è assolutamente incerto. L'abbandono del vecchio¹³ comporta una certa dose di dolore, mentre il nuovo si presenta con le vesti dell'incertezza.

Questo intervento vuole, dunque, aiutare le coppie di genitori ad attivare le risorse necessarie per affrontare le difficoltà generate dalla transizione incerta, ambigua e rischiosa della fase preadolescenziale dei propri figli.

Il progetto di massima dell'intervento può essere basato su cinque incontri a cadenza bisettimanale, della durata di circa due ore.

Ribadendo ancora una volta che il percorso sarà oggetto di continui aggiustamenti e curvature dipendenti da quanto emergerà *in primis* nella fase di *assessment* e colloqui e secondariamente durante gli altri incontri programmati, i contenuti degli incontri possono essere definiti così come indicati nella tabella che segue.

1° incontro:	<ul style="list-style-type: none"> ✓ introduzione all'intervento; ✓ <i>assessment</i> e colloqui con le singole coppie; ✓ stipula patto di percorso
2° incontro:	<ul style="list-style-type: none"> ✓ la coppia generativa: transizione alla genitorialità generativa; spazi e confini;
3° incontro:	<ul style="list-style-type: none"> ✓ la comunicazione familiare: dalla costruzione dei ruoli, al dialogo, dal prendersi cura, alle competenze comunicative;
4° incontro:	<ul style="list-style-type: none"> ✓ la gestione del conflitto: dal rafforzare la cura affettiva ed etica nella relazione, al valorizzare l'identità di ruolo;
5° incontro	<ul style="list-style-type: none"> ✓ processo di self efficacy; ✓ restituzione dei risultati.

I contenuti che afferiscono al primo ed al quinto incontro sono stati esplicitati nel paragrafo "Questione di metodo". È opportuno aggiungere le argomentazioni per circoscrivere i temi del secondo, terzo e quarto incontro.

Secondo incontro: la coppia generativa. La trasformazione da coppia coniugale

¹³ Con il termine vecchio si intendono dinamiche familiari note, sicure e ben padroneggiate, soprattutto dai genitori.

e coppia genitoriale è, *in primis*, un fatto puramente biologico. È la trasformazione in coppia generativa che richiede impegno perché occorre la co-costruzione del “noi”, passare da un patto coniugale fatto di diritti, di doveri e di aspettative di ognuno, ad un patto generativo che trascende i confini di ognuno e, oltre a donare vita, promuove e dà forma nel senso più umano e ne co-progetta il futuro. In altre parole, il focus sul patto generativo della coppia è ciò che chiamiamo processo educativo di cui la coppia di genitori deve promuovere farsi carico.

Attuare un patto generativo, tuttavia, non implica l'affievolimento della dimensione individuale di ognuno dei genitori e di quella del figlio. Le diverse personalità e le diversità caratteriali¹⁴ permangono ed è proprio l'unione funzionale di queste diversità che rende unica l'organizzazione familiare. Il patto generativo si nutre, quindi, delle individualità e diversità dei componenti della famiglia in un coacervo di negoziazioni in cui ognuno ha bisogno comunque di spazi e confini propri.

La rappresentazione degli spazi e dei confini propri e dei figli risulta una tappa fondamentale nel processo che segna il passaggio da una coppia coniugale ad una coppia generativa.

Un'ultima annotazione riteniamo opportuno proporre: il legame genitoriale non è isolato ed avulso da altri legami in cui entrambi i genitori sono immersi. La propria famiglia di origine ed anche il legame costruito con la famiglia di origine del *partner* non possono non incidere sulla rappresentazione di quegli spazi e quei confini che rappresenta l'*humus* su cui far nascere la generatività della coppia. Occorre, soprattutto nella fase di maggior scambio generazionale¹⁵, ridefinire spazi e confini e le giuste distanze generazionali, tenendo in debito conto che il modo di essere genitori di una coppia è fortemente influenzato dal modello di genitorialità della propria famiglia di origine.

Terzo incontro: la comunicazione familiare. Che la comunicazione abbia un ruolo cruciale all'interno della famiglia è, ormai, un concetto riconosciuto valido quasi universalmente. Gli aspetti di fondo da affrontare afferiscono al “cosa” ed al “come” comunicare e rivestono un ruolo cruciale specialmente nelle fasi di transizione della vita familiare.

I processi comunicativi all'interno della famiglia assurgono a fattore fondamentale

¹⁴ Il riferimento è alla struttura consolidata del carattere dei genitori. Il figlio di età 11 – 13 anni può essere considerato ancora in una fase di formazione caratteriale.

¹⁵ La fase di maggior scambio tra la nuova famiglia e le famiglie di origine dei genitori si verifica alla nascita ed ai primi anni del figlio.

nella costruzione dell'identità dei figli, specialmente se preadolescenti ed adolescenti, e dei genitori nel loro ruolo generativo. L'efficacia dei processi comunicativi feconda la qualità della relazione tra tutti i membri della famiglia.

Occorre, quindi, che i genitori potenzino le loro competenze comunicative, ovvero cosa e come comunicare, imparando a riconoscere e ad evitare i vincoli prodotti dalla situazione del contesto, dalla cultura e dal sociale.

La comunicazione familiare ha una peculiarità: gli scambi comunicativi avvengono in un ambito relazionale che dà senso e riempie di contenuti, anzi è proprio il legame relazionale che ne costituisce il contesto di significato. Non è, quindi, l'atto comunicativo in sé che vorremmo focalizzare ma il "cosa" ed il "come" che ha le radici in una relazione e, nel contempo, ne costituisce l'essenza e la cura nei momenti critici.

È proprio nel processo comunicativo, generato e, nel contempo, sostegno del legame relazionale, che la dimensione affettiva¹⁶ e quella etica¹⁷ del ruolo generativo della coppia di genitori possono trovare terreno fertile.

Anche la relazione comunicativa si fonda su una asimmetria. Infatti, è compito dell'adulto modulare la comunicazione in relazione alle capacità cognitive ed emotive del figlio.

Una relazione asimmetrica in cui gli interlocutori rimangono distinti, senza alcuna tendenza a fondere pensieri ed emozioni, bensì una relazione che si arricchisce di queste differenze nelle dimensioni affettiva ed etica. È, evidentemente, una relazione dialogica che richiede cura e che si prende cura delle individualità di ognuno, che cambia continuamente nel tempo perché cambiano le individualità coinvolte.

La competenza comunicativa di una coppia genitoriale non può, quindi, fare riferimento alla conoscenza del processo comunicativo o alle tecniche che agevolano il processo, deve, invece, essere fondata sulla capacità di analizzare il contesto nel precipuo obiettivo del sostegno e della cura della relazione, con particolare *focus* sull'ascolto, sull'emozioni e sull'abbattimento di qualunque barriera comunicativa.

Quarto incontro: la gestione del conflitto. Il conflitto è una parte inevitabile di ogni relazione. È un incontro-scontro con tutto quello che l'altro rappresenta di

¹⁶ La dimensione affettiva afferisce agli aspetti amorevoli, di fiducia, del donarsi, ecc.

¹⁷ La dimensione etica è sostanziata da messaggi in cui è predominante l'orientamento valoriale.

diverso da sé, che ha possibilità di svilupparsi esclusivamente nell'ambito di una relazione. Si nutre del disaccordo su pensieri e comportamenti ignorando, il più delle volte, che a generare quei pensieri e quei comportamenti sono proprio le emozioni. Potremmo formulare più compiutamente, sostenendo che il più delle volte il conflitto è generato da una lettura emotiva divergente dei comportamenti¹⁸. Dovremmo tirar fuori la conflittualità da una valenza negativa ed ascriverla all'alveo dei fattori connaturati ad una relazione. Può essere fonte di scontri, chiusure e rotture, ma può anche trasformarsi in un terreno fecondo di confronto e rinegoziazione della relazione.

Nel conflitto genitori figli v'è un *leit motiv* generato dal difficile e cangiante equilibrio tra due bisogni contrastanti dei figli: il bisogno di affiliazione ed il bisogno di individualità. Il bisogno di appartenenza e quello di separazione che sottolinea la differenza, si sviluppano nell'età preadolescenziale con una tale turbolenza che spesso sono fonte di tensioni e di scontri di difficile gestione per molte coppie genitoriali.

Il conflitto genitori-figli è inscritto in una relazione asimmetrica ed a differenza di quello tra i genitori, non può essere ricondotto a soluzioni mediate che tengano conto delle diverse posizioni. Nella relazione asimmetrica il conflitto deve rientrare nell'alveo di un sostegno e di una cura affettiva ed etica che trasforma i genitori in una famiglia generativa. È proprio questo sostegno e questa cura fatta di affetto e regole che struttura l'identità di ruolo che porta a riconoscere il figlio come altro da sé e ad assumere una funzione di orientamento indispensabile per la sua crescita. È una presa di coscienza dell'alterità del figlio, con punti di vista differenti e con un modello differente di stare nel mondo.

La gestione del conflitto richiede la riscoperta del valore della tolleranza: non la possibilità di lasciar andare le cose senza inutili precisazioni e nemmeno solo la capacità di accostare pensieri divergenti, bensì la capacità di presentificare le emozioni che sorreggono e, nel contempo, sono generate da quei pensieri divergenti. Il conflitto è proprio il sintomo della qualità della relazione tra genitori e figli: questi ultimi, infatti, hanno bisogno di genitori capaci di tener fede al valore di sostegno e cura nella relazione, specialmente nelle situazioni conflittuali, senza evitamenti, senza negare il disaccordo e senza comportamenti autoritari.

¹⁸ Il comportamento è considerato l'effetto di un atteggiamento in cui sono inclusi gli aspetti cognitivi, gli aspetti emotivi, i pensieri automatici e le aspettative degli altri.

Non è un modello di gestione del conflitto che vorremmo proporre, bensì un vero e proprio stile genitoriale che, attrezzato intellettualmente, moralmente e tecnicamente, sostiene e si prende cura della relazione comunicando in maniera credibile non solo la dimensione affettiva, ma anche e soprattutto quella etica, attraverso il confronto-scontro con la diversità.

Conclusioni

Ma penso che questa mia generazione è preparata
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata,
ad un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi,
perché noi tutti ormai sappiamo
che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge.

(*Francesco Guccini*)

L'idea generativa di questo intervento è quella di offrire ai genitori uno spazio ed un tempo in cui poter riflettere e confrontarsi sulla loro esperienza genitoriale nella fase di transizione segnata dall'età della preadolescenza dei propri figli.

V'è però anche un altro fine che abbiamo dichiarato fin da subito: si impara ad essere genitori.

Nelle pagine precedenti si è voluto tracciare un percorso che possa adempire ad entrambi gli obiettivi appena enunciati. Volutamente non si è parlato di tecnica. Crediamo che la tecnica e gli strumenti, dal *role play* al *brainstorming*, dai *test* al *problem solving*, dai filmati al genogramma, allo psicodramma, ecc., siano aspetti della progettazione esecutiva dei contenuti dei moduli dei singoli incontri che, per loro natura, possono essere cambiati lasciando inalterati gli obiettivi del percorso. Vorremmo, invece, che questo intervento facesse passare un'idea capace di far diradare l'ombra cupa in cui spesso le coppie si trovano immerse quando hanno l'impressione di dover imparare da soli ad essere genitori.

Un grande aiuto può arrivare alle famiglie e può, altresì, rompere quella percezione di isolamento, dallo scambio di esperienze in un tempo e luogo deputato in cui è proprio la riflessione sugli errori e sui comportamenti che può generare nuovi modelli identitari e nuove competenze.

Crediamo che questo intervento, al di là ed oltre le consapevolezza sull'identità genitoriale e le competenze di ruolo che riuscirà a focalizzare, possa essere quello spazio e quel tempo di riflessione per far emergere tutte quelle risorse di cui ogni coppia genitoriale è portatrice.

Il quadro economico dell'intervento sarà previsto nella progettazione esecutiva. Tuttavia, in considerazione che le spese necessarie afferiscono alla promozione dell'intervento, all'implementazione degli incontri (soprattutto quello finalizzato alla restituzione dei risultati) e alla collaborazione professionale, l'ammontare complessivo delle stesse può essere quantificato in € 5.000,00.

Pisticci, novembre 2024

Servizi Sociali: *Dr.ssa Carmen Centola*

Servizio Sistemi Scolastici: *Dr. Rocco Melissa*